

Fuori Riga

Periodico di informazione
del Carcere di Montacuto di Ancona

N. 5 - Ottobre 2012

Editoriale

Umanità

Ogni vita umana è preziosa perché ognuno di noi è un essere unico, insostituibile, mai identico a nessun altro. Di fronte a questo assioma al di sopra di tutte le culture e religioni, penso. Penso a quanto di questo patrimonio si perde a fronte di egoismo e indifferenza, qui come in tutto il resto dei territori abitati dalla nostra specie, che pur non sottovalutando il valore di ogni altro essere vivente spesso sembra più sensibile ad altro patrimonio genetico piuttosto che a quello più generico, al di là del proprio. Sicuramente, essendo spesso presi in pressanti situazioni personali, la sensibilizzazione che arriva dagli strumenti mediatici è fondamentale per formare e stimolare quella parte insita nella maggior parte di noi umani che porta a collaborare per salvare o aiutare l'oggetto della discussione ascoltata. Basti pensare a campagne come Telethon, quella recente e attuale per i terremotati dell'Emilia, le varie iniziative artistiche e musicali a favore di umanità colpita da malattie o calamità e come dimenticarsi poi quelle dedicate alle varie specie animali sfruttate o in via di estinzione o di territori fondamentali per la sopravvivenza del nostro pianeta? Ebbene, vorrei in questo spirito che Fuori Riga sia un mezzo, uno dei tanti ma poco diffusi purtroppo, che porti a pensare alla realtà di quell'umanità che vive e muore nelle carceri, quella di Montacuto ma anche di tutte le altre carceri, spesso se non quasi sempre nell'oblio a meno che non accada qualcosa di eclatante o che non venga ricordata come peso per la società. Eppure qui vive una grossa percentuale di esseri umani, reclusi a scontare pene definitive, in attesa di giudizio, gente che lavora per mandare avanti Istituti spesso malandati e sempre sovraffollati con fatica e scarsità di mezzi e poi anche volontari e personale civile che passa qui gran parte del proprio tempo a vario titolo, come il personale medico o educativo o di supporto o di altro. Mi sono chiesto più volte come potere fare sì che queste "città fortificate" possano essere portate a conoscenza dei più, di coloro che se non ne sono toccati in maniera personale non sanno o non vogliono o non possono sapere. Qui nasce l'impegno per il nostro giornale che, se pur con molte difficoltà vorremmo comunque vedere crescere. Come, altrimenti, fare conoscere il rispetto, l'educazione, la voglia e l'impegno per cambiare e migliorare della maggioranza? Come e dove potere parlare della voglia di vita e dello sgomento di fronte a perdite improvvise anche se a volte quasi previste? Su questi fogli, vogliamo parlare di noi con voi, di questa parte del prezioso patrimonio genetico che qui vive, spera e cresce tra mille difficoltà e pensiamo a quanto bello è potere dialogare e esprimerci con e verso di voi che state fuori. Quanto è bella anche questa piccola libertà che la parola ci dona, quanto è bello e importante vivere e continuare a sognare, comunque. Sognare un "fuori" che ci pensi, che voglia intervenire e che poi ci accolga per ciò che siamo in quel momento, a prescindere dal blasone o dalla notorietà, lasciando un posto per noi che comunque siamo anche noi.

Andrea Sabbatini



In redazione

Massimo Morresi, Antonio Tozzi, Paolo Pennacchione, Fabio Ranieri, Claudio Sopranzi, Andrea Sabatini, Giulia Torbidoni, Giovanni Carbone, Laura Mandolini, Rolando Illuminati, Giuseppe Manduzio, Natale Scombussolo, Claudio Sopranzi, Dorian Orazi, Rino Scarponi.

C'è chi sta dentro, chi fuori: tutti hanno la stessa passione nello scrivere cose interessanti e che fanno bene. Speriamo sia così. Intanto, buona lettura.

Per comunicazioni, idee, lettere scrivete a: "Fuori Riga" c/o Fondazione Gabbiano, Piazza Garibaldi, 3 - 60019 Senigallia (An)

"Strane" riflessioni sulla fretta, da un luogo in cui il tempo non passa mai

L'attimo fuggente

Il mondo ormai corre molto velocemente, siamo sempre in movimento. Non abbiamo mai tempo per fare niente, sembra sempre che dobbiamo rincorrere qualcosa, qualche obiettivo o qualche cosa di materiale. Abbiamo regalato all'idiozia della corsa l'attimo. Nessuno più si ferma e assapora la bellezza dell'istante, ciò che accade in un istante non capiterà mai più nello stesso modo e con la stessa intensità, la vita è un attimo! Stiamo mangiando un buon piatto, ma stiamo già pensando a cosa dobbiamo fare dopo e perdiamo di vista invece che stiamo gustando una prelibatezza.

Questo oramai è il simbolo di una società evoluta e per alcuni versi troppo caotica e può anche in qualche modo essere accettata come cosa, ma ciò che io non riesco ad accettare è che abbiamo perso anche l'abitudine di guardare in faccia e di leggere negli occhi dei nostri interlocutori.

Spesso anche tra amici ci si parla, si condivide una gioia, si discute, ma in realtà siamo sicuri che ci stiamo guardando con l'intensità giusta? Siamo sicuri che non sia soltanto l'udito a prevalere sulla vista? Gli occhi e il volto di ogni persona sono un mondo di per sé unico e irripetibile, fateci caso! Credo che sia anche questa evidenza che fa di ogni essere umano un pianeta sempre da scoprire.

Se ci facciamo caso chiunque di noi può dire tante cose, ma se il nostro stato d'animo è diverso da ciò, in realtà stiamo proferendo veniamo subito smentiti perché il nostro volto dice altro.

Chi di noi si ricorda alla perfezione gli occhi della propria moglie, madre e amico che sia? Questo accade per la troppa disattenzione e per il nostro velocizzare ogni momento.

Eppure se ci pensiamo bene quell'attimo è realmente irripetibile, quella possibilità di guardare con attenzione non è detto che ci venga sempre riproposta.

Quindi io credo che dobbiamo fermarci un attimo e capire che ogni singola cosa, ogni singola persona, ogni singolo evento merita di essere vissuto con la massima intensità. Impariamo a leggere il volto di chiunque ci sia di fronte e sono convinto che faremo i più bei viaggi perché ci diranno cose che fino a quel momento non conoscevamo e forse apprezzeremo in modo maggiore ciò che abbiamo vissuto. Perché, se qualcuno lo avesse dimenticato io dico e sono convinto che tutti sarete d'accordo con me, la vita non è altro che la congiunzione perfetta di attimi. L'attimo è più forte del tempo che scorre.

Antonio Tozzi

Sogni di un detenuto in una notte di mezza estate

Accontentarsi di poco, ma non averne

Noi detenuti non abbiamo grandi pretese dallo stato, ci rendiamo conto che stiamo espiando per delle colpe e che non possiamo avere privilegi e lussi ed è giusto così. Noi ci contenteremo di quel poco di giusto che ci spetta e che essendo in un mondo civile lo Stato ci deve. Vorremmo avere il giusto spazio nelle celle, dei materassi che non siano vecchi e bucati, delle lenzuola pulite almeno ogni 15 giorni, un minimo di materiale per la pulizia degli spazi e della persona, delle docce calde che ci risparmino i malanni del raffreddore, degli spazi per le attività dove socializzare ed occuparci di qualche hobby.

Vorremmo i piazzali per le ore d'aria dove potere passeggiare senza il bisogno di dovere camminare a turno perché troppo stretti ed affollati. Spazi adatti anche per accogliere i parenti al colloquio. Operatori che ci chiamino per cono-

scerci e per vedere se abbiamo delle problematiche. E poi cosa per caso anche un vitto un po' migliore. Certo può sembrare molto agli occhi di chi pensa che noi dobbiamo marciare in galera perché siamo delinquenti. Ma quanti sono gli insensibili che possono pensarla così? Spero pochi.

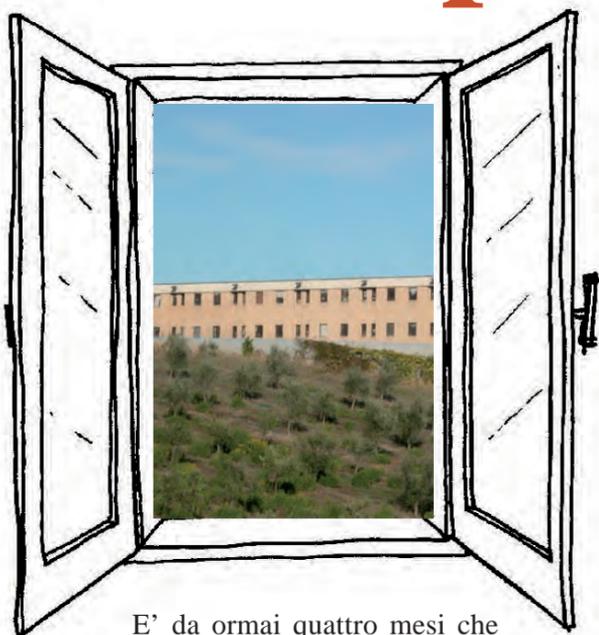
Penso che la maggior parte della gente sia abbastanza civile dal capire che in effetti siamo delle persone e che come persone abbiamo dei diritti e dei bisogni per essere civili e non diventare delle bestie in cattività. Ora chi conosce la realtà delle carceri italiane sa che questi diritti sono sì riconosciuti ma non concessi. Basta chiedere a Direttori, agenti, operatori, medici ecc...e confermeranno che pur volendo loro non riescono a fare fronte a queste richieste di diritti e di civiltà per vari motivi. Il primo in assoluto è

che le strutture sono vecchie e fatiscenti e troppo piene. Poi manca il personale, agenti, operatori ecc...

E infine non arrivano abbastanza soldi per fare fronte alle spese, neppure a quelle spese che hanno carattere di urgenza e che sono improponibili. Al riguardo lo stato che fa? Riduce i finanziamenti, blocca le assunzioni e gira il viso dall'altra parte e fa finta che tutto vada bene. Lascia che con queste problematiche se la vedano le varie direzioni che devono inventarsi l'impossibile per farci stare il meno male possibile a scapito della loro responsabilità nel caso che accada l'impensabile. È vero, noi ci contenteremo di poco, ma ci vorrebbe che lo stato almeno quel poco ce lo desse o che trovasse un modo per farci comunque avere quei diritti.

Massimo Morresi

Celle aperte



E' da ormai quattro mesi che una sezione delle sei di Montacuto ha le celle aperte. Per chi non lo sapesse (la quasi totalità degli italiani) significa che per un certo numero di ore tutte le cancellate delle celle restano aperte. E questo per favorire la socialità e autogestione per 5 ore e mezzo. All'inizio eravamo titubanti, sia noi detenuti che gli agenti, perché per noi, prima rinchiusi per circa 20 ore al giorno, questa possibilità di poter scorazzare liberi per la sezione ci fa riassaporare quella parvenza di scelta di poter decidere cosa fare. Certo, forse per voi, potrà sembrare una piccola concessione, ma noi ce l'abbiamo messa tutta perché le cose andassero bene, tant'è che gli agenti di Polizia penitenziaria sono rimasti piacevolmente sorpresi da come

al suonare della campanella (come a Scuola sancisce l'ingresso, qui sancisce l'ingresso nelle nostre camere da letto) tutti rientrano con ordine, o quasi, e senza inutili perdite di tempo. E non si verificano mai spiacevoli episodi, come il lamentarsi perché qualcuno si sia approfittato della possibilità di mettere da soli le mani nel frigo o di altro. Insomma, un esperimento partito con non troppe speranze di successo sta diventando una conquista meritata. Ma qui sorge una domanda: se agli occhi dei più noi qui dentro siamo senza speranza, cosa dobbiamo fare per dimostrare di essere persone come le altre? Se così si ottiene benefici, il 12% torna a delinquere. Non si fa di tutta un'erba un fascio? Perché qui, in Sezione, quel 12% non si permette di mettere in difficoltà chi crede che ogni miglioramento, ogni piccola concessione, possa portare verso la libertà. E qui il discorso si complica, perché si torna al solito sovraffollamento che non permette agli assistenti sociali ed agli operatori tutti di seguire un reo anche fuori, quando poi è più importante. Speriamo che questo sia solo l'inizio di un'aria di cambiamento, che è proprio necessaria per l'umanità ristabilita verso chi ha commesso uno sbaglio e deve ripagare la società per questo. 0

Rotolo, rotolo delle mie brame

Quelle pubblicità con questi rotoli di carta igienica che si srotolano e srotolano che sembrano non finire mai io le invidio! Queste fortunate persone che alla fine si ritrovano in mano con questo "ben di Dio". E sì, la carta igienica sta divenendo un lusso, dietro le sbarre. A Sollicciano mancano i fondi per la fornitura mensile ai detenuti dei generi di igiene personale e pulizia delle celle e si è deciso che i galeotti, con un deposito dai 10 in su, se la compreranno a proprie spese. Oggi, quindi, all'interno delle carceri italiane un rotolo di carta igienica assume un valore simile alla quotazione di un titolo in Borsa e, nonostante il momento non sia dei migliori, consiglieri al Ministro delle Finanze di lanciare un'Opa, cioè un' "Offerta Pubblica Azionaria" per acquisire il controllo del mercato della carta igienica per poi rivenderla, secondo il più classico dei sogni della domanda e dell'offerta, ai 67.000 e rotti detenuti delle carceri italiane, ma anche penso all'aspetto positivo della faccenda. Se questa idea non ottenesse il risultato sperato: per non consumare carta igienica si può smettere di mangiare tutti i giorni e farlo a giorni alterni, ottenendo - in ogni caso - un risparmio.



Oggi un rotolo a testa in molti istituti è un sogno. E qui, che ne riceviamo due mensilmente, alla fine possiamo ritenerci fortunati. Ma cosa accadrà con i tagli decisi dalla *spending review*?

Ogni giorno si spendono (fonte: dati del Ministero di Giustizia, rielaborati da

'Ristretti Orizzonti') 7.615.803 euro circa. Per noi, cioè, 115 Euro a detenuto, di cui 99 Euro per il personale, 4 per il funzionamento delle strutture, 3,35 per le spese di investimento e 6,45 per il mantenimento dei rei. Di questi, infine, 3,95 euro vengono spesi per il cibo e ben 11 centesimi per la rieducazione, che in fondo è lo scopo primario, secondo la Costituzione, degli Istituti di pena: in questo modo non se ne esce. Così, se per caso vedete un cane con un rotolo di carta igienica in bocca, avvertite subito le Forze dell'ordine, perché di certo ci sarà un detenuto ad inseguirlo.

Fabio Ranieri
disegni di Giovanni Carbone

buone notizie

Prendi, ad esempio, il signor Mario

Quando leggo dei molteplici progetti per i detenuti che nascono all'interno delle carceri italiane il mio pensiero è: "Possibile?". C'è davvero la possibilità di rendere utile, istruttivo e formativo il periodo della detenzione? Sarebbe come realizzare un sogno fantastico. Basta con lo sprecare così tante risorse umane lasciandole a perdere tempo nelle celle in balia della noia e dell'ozio.

Io sto vivendo, insieme ad altre 2 dozzine di persone con me detenute, questo tipo di esperienza qui nel carcere di Montacuto e da parte mia posso fare presente

che effetto mi fa. Seguo, oltre alla redazione di Fuori Riga, anche un corso di installatore di elettrodomestici con l'ausilio di un tecnico, Mario Di Palma, specializzato nel settore e ideatore del corso stesso che si è messo a nostra disposizione per insegnarci come diventare in futuro degli installatori a tutti gli effetti e potere quindi accedere al lavoro presso molti rivenditori. Cosa se ne può dire? Innanzitutto che come insegnante è una persona squisita e paziente, che sa spiegare a fondo e in modo chiaro ogni particolare, ma la cosa che più mi

colpisce è che noi tutti riusciamo a imparare cose nuove con entusiasmo e con la convinzione che è qualcosa che veramente ci sarà utile in futuro. Ci fa sentire che stiamo utilizzando il nostro tempo in modo costruttivo e che non ci stiamo sprecando con in una partita a carte o a dama. Praticamente stiamo davvero rendendo la nostra detenzione formativa, utile e istruttiva. E questo ci fa sentire più vivi, più partecipi della società e più speranzosi verso il futuro.

M.M.



Paradossi

Vivere una situazione paradossale è un'esperienza a che a molti sarà capitata più volte nell'arco della vita ed è una di quelle che comunque fanno pensare. In questo momento ne sto vivendo una che, appunto, penso valga la pena di condividere in quanto, per lo meno a me, sta facendo muovere molte cose dentro e fuori. E qui lo illustro a beneficio comune. All'improvviso, il 24 luglio, mi chiama l'appuntato di turno in lunetta e mi dice di preparare le mie cose che me ne dovevo andare: shock! Come inebetito me lo faccio ripetere e poi, senza pensare, vado a riferire la notizia ai miei amici e compagni di sezione, come a cercare conferma e, paradossalmente, comprensione e conforto. Sì, sono le parole giuste: mi sentivo in colpa per lasciarli lì e poi ero rimasto a secco di pensieri coerenti come se, precedentemente, i miei neuroni fossero già usciti lasciandomi vuoto in testa! Come un automa rimango senza sapere cosa e come fare e se non fosse per la presenza di spirito del mio compagno di cella sarei rimasto lì, sulla soglia della saletta comune, ove avevo appena sospeso l'ennesima partita a Burraco. Mi accompagna in cella a imbustare effetti personali nel sacco nero di plastica, simbolo del galeotto in movimento, trovando il tempo per sorridere ed ab-

bracciarmi, congratulandomi, e felice per me, in qualche modo confortandomi (ma perché sento questo vuoto e questa malinconia condita di paura?) e affrettando le operazioni di imballo. Alla fine, con sacco, materasso e cuscino e piatti con posate e bicchiere, mi deve spingere nel corridoio verso l'entrata della sezione. Tragitto breve ma in quel momento interminabile, disseminato di compagni che mi salutano augurando buona fortuna, forse con un po' di invidia nel cuore, senza sapere come mi sentivo in quel momento, vissuto con un mezzo sorriso "elettronico" sul viso. Saluto ed esco, incamminandomi verso le scale interne, con gli appuntati che mi esortano a fare in fretta, come poi in fretta espletano le formalità burocratiche della restituzione dell'orologio, la cinta e un po' di soldi, facendo auguri e minacce bonarie per non rivederci e poi mi ritrovo fuori dai due cancelli e dalle mura, in mezzo alla strada. A piedi, appesantito dal sacco nero distintivo e con lo stesso "vuoto" in testa, mi avvio verso la stazione di Passo Varano con l'ordinanza in tasca che, a piede libero provvisorio, mi deve condurre al domicilio ove giustificherà la mia condizione di recluso in casa alle autorità preposte al controllo. Credo di essermi voltato almeno venti

volte indietro a guardare quelle brutte mura che circondano gli antiestetici edifici del carcere di Montacuto, non realizzando ancora l'accaduto ma con quel senso di "malinconia" ed incertezza che era nato alla chiamata. Paradossale: fuori da lì, ma dentro ancora con la testa e la pancia che iniziano a funzionare. Mi dicevano quanto lasciavo lì dentro: umanità, rispetto ed amicizia, incontrati e vissuti dove meno me lo aspettavo! Pur con prospettive di vita davanti a me ma comunque tra mura e regole forse ancor più ferree, penso ora a questo paradossale: rispetto, collaborazione, positività ed umanità sono più presenti proprio nel luogo dove la società rinchiede coloro che giudica privi di quelle qualità, peraltro fondamentali per una buona convivenza, spesso dimenticando i fondamenti costituzionali e legislativi di educazione e la tendenza al cambiamento degli esseri umani. Paradossale: sono più solo adesso che lì dentro! Qui le difficoltà isolano e chiudono in un brutale egoismo le persone che forse, paradossalmente, dovrebbero vivere momenti in quei luoghi bui ed isolati per imparare a vedere con altri occhi, per dare valore a ciò che hanno e per rialzare lo sguardo e la testa. I paradossi fanno pensare!

A.S.

Il rapporto tra istruzione e lavoro nell'Italia di qualche anno fa e in quelli di oggi

Troppa intelligenza può far male



Sono
t e m p i

difficili. Colpa della crisi globale. Manca il lavoro. E' davvero colpa della crisi globale se i giovani italiani non trovano lavoro (?). Oppure è vero che i giovani italiani cercano solo il posto fisso (?). O, ancora, è davvero colpa della crisi se più nessuno si vuole sporcare le mani? E se invece fosse vero che viviamo in un Paese che si è ammalato della smania di studiare e diventare intelligenti a tutti i costi. Tutti a scuola (fino a 30 anni). Per carità, non si sta dicendo che la causa della disoccupazione giovanile (e non solo) in Italia è lo studio. Si vuole solo mettere in evidenza di come la prospettiva "Lavoro", inteso come la base di approvvigionamento economico dell'individuo e della famiglia, è cambiata con il passare degli anni. Per lavoro ormai s'intende il posto fisso, possibilmente dietro una scrivania (senza a cosa serve il diploma o la laurea?), giacca e cravatta, scalata alla carriera. Per quanto riguarda il gentil sesso, basta solo cambiare gli accessori; il fine ultimo rimane lo stesso. Ancora.

Come riuscire a spiegare questa contraddizione: disoccupazione giovanile ai massimi storici da una parte, imprese artigiane e aziende agricole che non riescono a reclutare lavoratori dall'altra, con questi ultimi che hanno addirittura lanciato un allarme per il pericolo di estinzione di alcuni mestieri/professioni? Alcuni mestieri sono davvero a rischio estinzione: saldatori, carpentieri, fabbri (già estinti), braccianti agricoli, tornitori, falegnami, calzolari, muratori, scultori, marmisti ecc. ecc. Questi sono lavori "tosti". Ci vuole il fisico, la passione; bisogna essere dei temerari, ci vuole il cuore.

I giovani italiani hanno il diploma o la laurea e nessuno dei requisiti sopra citati. Nessuno, tranne qualche immigrato straniero si vuole fare i calli alle mani. Come mai? Voglio provare a capire...

Un po' di anni fa il problema "disoccupazione gio-

vanile" era molto circoscritto. In poche parole solo se eri un figlio di "Papà" potevi "scialare" senza andare a lavorare. Si aveva l'obbligo di studiare fino all'età di 14 anni, dopodiché - se non eri fatto per lo studio - la tua famiglia (nel 90% dei casi) prendeva

l'impegno di trovarti un maestro di lavoro a cui affidarti. Al ragazzo restava la scelta del mestiere. Il maestro ti prendeva in prova per una settimana; se il lavoro non ti piaceva si poteva cambiare, le possibilità non mancavano. Nel peggiore dei casi, nel giro di un mese, si era in pieno regime di produzione. La paga settimanale o mensile era a discrezione del maestro. Ti stava insegnando un mestiere ed era già un'ottima ricompensa. Nel giro di 2 anni (a 16 anni) si aveva un'ottima conoscenza del mestiere e, oltre a lavorare per il maestro, si andava a fare i lavoretti extra la domenica, per conto proprio. All'ottimo stipendio che il maestro ti elargiva, si andava a sommare l'extra. Soldi con la pala. Dopo aver comprato motorino, vespa, moto, aveva già messo da parte i soldi per la macchina. Compravi tutto quello che serviva alla fidanzata perché, nota dolente, le femmine non lavoravano. Erano reliquie e come tali venivano venerate. A 18-20 anni si era quasi un maestro, ci si poteva mettere in proprio con grande soddisfazione e un po' di rammarico da parte del proprio maestro. Si poteva prendere la licenza media alle Scuole serali, che "poteva sempre servire", almeno così dicevano. Un paese di ignoranti ma con un sacco di soldi in tasca, e tanto lavoro da fare.

Oggi. L'obbligo di studio è fino a 16 anni. Le medie più 2 anni di superiori. Nel caso in cui al secondo anno di superiori decidi di fermarti, cominciando una guerra in famiglia perché i genitori hanno speso interi stipendi per libri, abbonamenti e quant'altro, pretendono il diploma. Se decidi di abbandonare gli studi, ti devi cercare un lavoro. Sei abbastanza grande da cercarti da solo un lavoro (e questo quello che pensi). Così, il giovane odierno, passa giorni interi a cercare un lavoro, con un approccio pressappoco fatto in questi termini: "Senta, sto cercando lavoro, uno qualsiasi, va bene tutto, l'importante è che non

si cominci prima delle 9,00 la mattina, non torni a casa più tardi delle 16,00, perché mi vedo con la fidanzata, e soprattutto mi devi pagare bene, perché se lavoro è giusto che mi paghi. Porta in faccia assicurata. Per non dire altro... I due anni di differenza (14-16 anni) sono, a parere di chi scrive, di fondamentale importanza per dare all'adolescente un'impresione ed un obiettivo il più preciso possibile a quello che è il mondo del lavoro e al lavoro stesso. A 14 anni si è ancora abbastanza "innocenti" da non dare importanza alla paga, alla fidanzata che non c'è e, soprattutto, si ascolta il consiglio della famiglia. A 14 anni sei malleabile, pronto a prendere forma, sei ancora vergine in mano ad un vasaio. Diversamente, a 16 anni, pensi più con il basso ventre, che con il cervello. Hai più di una fidanzata possibile nella testa e chiedi soldi manco se si raccolgono su un albero. Sei un vasetto grezzo da mostrare a tavola la domenica se vengono i nonni. Potrei ancora dire che, alcuni anni fa, tutto era più facile. La burocrazia era: un'astronave aliena, un dolce fatto col burro, un partito politico. Nessuno sapeva bene cos'erano assunzione, licenziamento, straordinari, contributi, contratto a tempo indeterminato. Prima si imparava il mestiere, a regolarizzarsi si faceva sempre in tempo.

In conclusione, siamo sicuri che questa insistenza di studiare a tutti i costi, di istruzione prima di tutto, faccia bene al Paese?

Non è tutto: questo serve solo a fare gli interessi di alcuni editori che ci guadagnano fior di quattrini, e a loro volta fanno gli interessi di... Il solito sistema all'italiana. L'interesse di pochi, la disgrazia di molti. Se tutti diventiamo diplomati o laureati, chi costruisce le case, chi seminerà la terra, chi raccoglierà i frutti, chi monterà porte e finestre? Insomma, chi farà i lavori sporchi, quelli tosti?

I nostri "Avi", bambini, giovani e meno giovani, nella loro ignoranza hanno costruito e ci hanno lasciato in eredità il Paese più bello del mondo. I nostri attuali politici, nonché professori, con la loro intelligenza lo hanno reso il paese più sporco e con la maggiore disoccupazione di sempre. Se a questo serve l'intelligenza.

Giuseppe Manduzio

Dopo Fossombrone, Ascoli e Ancona Giornali scritti dentro: arriva 'Penna libera tutti'

Sono circa una settantina i giornali che propongono oggi un'informazione sistematica dalle carceri italiane. L'ultimo in ordine di tempo si chiama "Penna Libera Tutti" ed è la voce mensile degli oltre 300 detenuti di Pesaro. Nato per iniziativa del settimanale "Il Nuovo Amico" (diocesi di Pesaro-Fano-Urbino) e sostenuto dalla direzione della Casa circondariale, viene oggi diffuso in circa 7mila copie come inserto del periodico cattolico.

La redazione è composta da una decina di detenuti che, per alcuni mesi, hanno frequentato un ciclo di lezioni coordinate dal "Nuovo Amico" e af-

ta presso il teatro della casa circondariale di Pesaro lo scorso 5 ottobre, nell'ambito del convegno annuale de "Il Nuovo Amico". Per l'occasione è stato conferito il "Premio giornalistico Valerio Volpini" a Ornella Favero, direttore di "Ristretti Orizzonti" e coordinatrice della "Federazione nazionale dell'informazione da e sul carcere".

"Spesso - ha detto la Favero - i mezzi di informazione commettono l'errore di paragonare la prigione ad un pianeta abitato da gente assolutamente cattiva, contrapposto al nostro mondo di assolutamente buoni. Un modo rassicurante di tratta-

re questa realtà che finisce per alimentare un pericoloso odio sociale. Questi giornali dei detenuti cercano invece di riequilibrare la comunicazione raccontando l'errore ma anche la volontà di reinserimento». A testimonianza delle parole della Favero è intervenuto poi Elton Kailca, un ex detenuto albanese che oggi, riacquistata la libertà e raggiunta la laurea, lavora come giornalista e

volontario in carcere.

Alla cerimonia di inaugurazione di "Penna Libera Tutti" erano presenti anche le massime autorità locali civili, militari e religiose tra cui i Vescovi della Metropoli di Pesaro-Fano-Urbino: mons. Piero Coccia, mons. Armando Trasarti e mons. Giovanni Tani. La redazione di "Fuori riga" ha avuto un plauso e la giornalista Giulia Torbidoni, presente nell'occasione, ha portato il saluto dei redattori di Montacuto. "L'informazione da e sul carcere - ha detto la giornalista - con questo nuovo tassello pesarese può diventare sempre più significativa, capace di far circolare idee e contribuire ad un territorio più solidale e accogliente".

Roberto Mazzoli
ph 'Love' - Pesaro

Biblioteca Montacuto, la cultura detenuta



Nella Regione Marche vi sono otto Istituti penitenziari, e tali, con la Regione, l'Associazione Italiana Biblioteche, gli ATS responsabili territoriali dell'ubicazione degli istituti di pena, hanno dimostrato sensibilità verso la possibilità di fruire di cultura anche dietro le sbarre e si sono fatti promotori di azioni volte a realizzare progetti di consolidamento delle biblioteche carcerarie. In tale ottica, qui a Montacuto, questo progetto a cura del dott. Lorenzo Sabbatini, si è avviato da fine giugno ed ha visto l'installazione di un software gestionale per Biblioteche: Winiride è un programma sviluppato in ambiente windows dall'Agenzia Nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica (ex Indire) allo scopo di informatizzare le biblioteche ed i centri di documentazione delle scuole.

Io sono l'addetto ricatalogazione del patrimonio librario e spesso posso avere anche la collaborazione di altri detenuti volontari supervisionati dalla responsabile incaricata di seguire il progetto,

dott.ssa Luisa Cecarini. Ai detenuti viene fornita adeguata preparazione, non solo relativa alla catalogazione ma anche alla storia delle biblioteche e del libro, e alla gestione dei servizi al pubblico, ed al termine della formazione sarà fornito un attestato dell'Associazione Italiana Biblioteche.

La biblioteca di Montacuto possiede circa 6000 volumi; il patrimonio è stato rivisto, scartando il materiale ormai obsoleto o rovinato, e si è affiancata una fase di implementazione del patrimonio grazie alle donazioni provenienti dalla raccolta "Un libro per un'ora d'aria, dona un libro al carcere" e alle generose donazioni da parte della Moschea di Ancona di Corani in lingua araba e di 200 volumi, donati ad ogni Istituto della Regione Marche, da parte dell'editore Sellerio di Palermo.

Alla normale attività di mantenimento della Biblioteca e della sua riorganizzazione da ottobre prendono avvio nuove iniziative come il **Gruppo di lettura**, dove ogni 15 giorni i detenuti che partecipano al gruppo di lettura si riuniscono in Biblioteca e scelgono un tema da affrontare, individuando anche i libri da leggere e commentare nell'incontro successivo. A questa attività farà seguito la produzione di recensioni, che circoleranno sotto forma di segnalibri. Le iniziative della Biblioteca non si fermano qui, dal gruppo di lettura possono partire spunti e suggerimenti per la visione di film a tema e confronti tra cinema e letteratura.

Paolo Pennacchione

buona lettura

Segnali di distensione. Marco Pannella si racconta e ci commuove di D'Errico Antonio G. - Edizioni Anordest

Un Marco Pannella inedito dà voce a un testo carico della sua umanità. Una passione che è partecipazione umana alla vita: una partecipazione "comune", come dice egli stesso, di chi avverte l'esigenza e il desiderio di sentirsi ed essere "comune tra persone comuni". I toni pacati sanno rendere immediati conclusioni e sentimenti riguardo al suo modo di rapportarsi con il mondo, di ieri e di oggi, con la politica, di ieri e di oggi, che a tratti commuove: per il suo trasporto emozionale, per il forte tentativo di voler arrivare al cuore delle cose, per renderle evidenti e, soprattutto, vere. Un Marco Pannella vero, oltre che comune, parla ai giovani e ai meno giovani, ricorda che la differenza di età non è un motivo per sentirsi distanti e di vedute diverse: "ci può essere un amore da fratello maggiore in una persona che ha vent'anni rispetto a uno che ne ha ottanta...". Anche se la pensione diventa un ozio insopportabile per chi reclama per il diritto al lavoro.

Parole ristrette

Quarta puntata del nostro piccolo vocabolario carcerario per capire alcune parole usate dietro le sbarre.

Mof - Manutenzione ordinaria del fabbricato

Tanto per capirci: in carcere, quando si sente una guardia chiamare un detenuto, lavorante "mof", ciò significa che il detenuto in questione dovrà sicuramente occuparsi di aggiustare o sistemare qualcosa che può essere un water tappato, quindi stapparlo, una serratura difettosa, sostituire un televisore malfunzionante in una cella e tanti altri tipi di manutenzione ordinaria.

Traduzioni

Con tale termine si indica tutte le attività di accompagnamento coattivo, da un luogo a un altro, di soggetti detenuti, fermati, arrestati o comunque in condizione di restrizione della libertà personale. Quando al mattino, molto presto, ci si sente chiamare da un sgente: "detenuto tizio e caio tradotto!", ciò generalmente significa che si viene trasferito in un altro istituto. Di solito i trasferimenti sono disposti per gravi e comprovati motivi di sicurezza, per esigenze dell'istituto, per motivi di giustizia, di salute,

di studio e familiari. Nelle traduzioni o trasferimenti, sia che siano individuali o collettive, è sempre obbligatorio l'uso delle manette, quindi, in pratica, un detenuto si trova a viaggiare ammanettato, chiuso in una gabbia angusta, dentro un furgone della Polizia Penitenziaria.

Art. 14-bis O.P. - Regime di sorveglianza particolare

Quando si sente dire che un detenuto è sottoposto al 14 bis, ciò significa: che a tale regime di sorveglianza particolare possono esserci i soggetti che con il loro comportamento compromettono la sicurezza, ovvero turbano l'ordine negli istituti; che con la violenza o minaccia impediscono le attività degli altri detenuti o internati; che nella vita penitenziaria si avvalgono dello stato di soggezione degli altri detenuti o internati. Praticamente, se un detenuto crea una rissa, viene trovato in possesso di sostanze stupefacenti o è autore di una qualsiasi infrazione ritenuta grave, può essere sottoposto al 14 bis, ciò

consiste nel trascorrere un periodo che va da un minimo di tre mesi a un massimo di 6 mesi isolato, in una cella priva di tutto, tanto per capirci, televisore, fornello, e di quant'altro che si può avere stando in una detenzione normale.

Gom - Gruppo Operativo Mobile

Con tale termine si vuol indicare un Gruppo operativo mobile della Polizia penitenziaria, il quale ha compiti ben specifici da svolgere e, tanto per capirci, ne cito alcuni: 1) Sorvegliano i detenuti sottoposti al 41bis; 2) Intervengono se all'interno di un carcere si verificano sommosse; in questo caso è meglio non averli davanti perché sono dotati di manganelli, lacrimogeni, scudo e casco; 3) Si recano nelle carceri dove può verificarsi qualche evasione e con i loro ispettori hanno il compito di riassetto l'istituto in cui operano; 4) Hanno il compito di coordinare indagini di vario tipo, qualora all'interno del carcere dovessero verificarsi dei fatti gravi.

a cura di P.P.